

L'INTERVISTA

Sulle difficoltà di crescita, il punto di vista del segretario regionale della Cgil, Giuseppe Gesmundo

«In Puglia temo numeri peggiori Grandi battaglie dietro l'angolo»

● «Quando ragioniamo di dati occupazionali non possiamo fermarci alla sola analisi di tipo numerico. Dobbiamo anche riflettere sul tipo e sulla qualità dell'occupazione». Così Giuseppe Gesmundo, segretario regionale della Cgil Puglia.

Cosa rallenta la corsa per uscire fuori dal tunnel?

«Più fattori. E tutti contribuiscono a favorire l'emigrazione dei giovani dal Mezzogiorno. La Puglia, in particolare, è stata una delle regioni che più ha utilizzato i voucher, dove il lavoro è fortemente precarizzato. Si pensi ai settori dell'edilizia, dell'agricoltura, del commercio e non solo. Inoltre sono ancora da sconfiggere importanti sacche di fenomeni di sottosalario, lavoro grigio, nero, caporalato e finanche di schiavismo come ha dimostrato l'importante sentenza del processo Sabr a Lecce che ha inflitto condanne in questo senso nei confronti di "datori di lavoro" senza scrupoli. Ma se i posti di lavoro aumentano e le famiglie in Puglia diventano sempre più povere è evidente un dato cattiva redistribuzione del reddito. La stessa Cgia, lo Svimez e non solo, hanno più volte certificato la gravità della situazione. In Puglia il 27% di popolazione si colloca nel quinto di reddito più povero e un 18,7% rientra nella cosiddetta povertà relativa. Al Sud, alla Puglia, servono investimenti pubblici nonché lavoro stabile e di qualità.

Anche per colmare il divario con il resto del nostro Paese».

Da dove partire?

«Il piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile che la nostra organizzazione ha elaborato, possono rappresentare una importante traccia di lavoro per invertire e migliorare le scelte politiche ed economiche che ad oggi si sono dimostrate sbagliate ed insufficienti alla realizzazione di un vero rilancio dei territori del Mezzogiorno e della nostra regione».

A giugno 2017 erano circa 145 i tavoli di crisi aperti presso il ministero dell'Economia e dello Sviluppo Economico: di questi 9 riguardano aziende presenti sull'intero territorio nazionale. Numeri preoccupanti?

«Non solo i numeri delle aziende in crisi sono numeri preoccupanti, ma la nostra riflessione ruota intorno alla mancata programmazione delle politiche di sviluppo del Paese. Una assenza di visione, di programmazione, di verifica e sostegno agli investimenti ma anche ai consumi.

In Puglia su 10mila dipendenti in forza alle aziende al centro delle vertenze, rischiano il posto più di 1.800 dipendenti. Sarà un autunno di battaglia, sul fronte del lavoro?

«Temo che i numeri dei posti di lavoro a rischio siano purtroppo molti di più. Grandi vertenze ci attendono dietro l'angolo. Sull'Ilva, la nostra attenzione rimane massima. Non di meno ci preoccupa la deriva pericolosa che sta assumendo la vicenda Natuzzi. Allo stesso modo, gli esuberi dichiarati di 850 lavoratori dalla Bosch dovuta al calo della produzione dei motori diesel, ci sollecitano ad intervento urgente sull'azienda. Così come sono incomprensibili e preoccupano le scelte del gruppo Leonardo Finmeccanica che penalizzano l'indotto degli stabilimenti di Brindisi e Foggia e mettono a rischio circa 2000 lavoratori.

Il ricorso alla cassa integrazione, alla riqualificazione del personale e ad alcuni processi di reindustrializzazione può essere sufficiente a salvare i posti a rischio?

«Certo le politiche difensive, di welfare, di sostegno possono attenuare i disagi, ammortizzatori sociali, e su questo la denuncia è fortissima rispetto alla mancanza di risorse necessaria ea fronteggiare la domanda. Ma il tema vero è quello del rilancio, dello sviluppo. Utilizzando tutta la strumentazione disponibile. La nostra Regione, purtroppo, non procede speditamente sull'utilizzo delle risorse rivenienti dai Fondi Comunitari 2014/2020 e dal Fondo Sviluppo e Coesione che comprende il Patto per la Puglia.

N.Qua.



C'è una assenza di visione di programmazione
Sostegno agli investimenti
ma anche ai consumi



L'INTERVISTA

Sulle difficoltà di crescita, il punto di vista del segretario regionale della Cgil, Giuseppe Gesmundo

«In Puglia temo numeri peggiori Grandi battaglie dietro l'angolo»

● «Quando ragioniamo di dati occupazionali non possiamo fermarci alla sola analisi di tipo numerico. Dobbiamo anche riflettere sul tipo e sulla qualità dell'occupazione». Così Giuseppe Gesmundo, segretario regionale della Cgil Puglia.

Cosa rallenta la corsa per uscire fuori dal tunnel?

«Più fattori. E tutti contribuiscono a favorire l'emigrazione dei giovani dal Mezzogiorno. La Puglia, in particolare, è stata una delle regioni che più ha utilizzato i voucher, dove il lavoro è fortemente precarizzato. Si pensi ai settori dell'edilizia, dell'agricoltura, del commercio e non solo. Inoltre sono ancora da sconfiggere importanti sacche di fenomeni di sottosalario, lavoro grigio, nero, caporalato e finanche di schiavismo come ha dimostrato l'importante sentenza del processo Sabr a Lecce che ha inflitto condanne in questo senso nei confronti di "datori di lavoro" senza scrupoli. Ma se i posti di lavoro aumentano e le famiglie in Puglia diventano sempre più povere è evidente un dato cattiva redistri-

buzione del reddito. La stessa Cgia, lo **Svimez** e non solo, hanno più volte certificato la gravità della situazione. In Puglia il 27% di popolazione si colloca nel quinto di reddito più povero e un 18,7% rientra nella cosiddetta povertà relativa. Al Sud, alla Puglia, servono investimenti pubblici nonché lavoro stabile e di qualità.

Anche per colmare il divario con il resto del nostro Paese».

Da dove partire?

«Il piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile che la nostra organizzazione ha elaborato, possono rappresentare una importante traccia di lavoro per invertire e migliorare le scelte politiche ed economiche che ad oggi si sono dimostrate sbagliate ed insufficienti alla realizzazione di un vero rilancio dei territori del Mezzogiorno e della nostra regione».

A giugno 2017 erano circa 145 i tavoli di crisi aperti presso il ministero dell'Economia e dello Sviluppo Economico: di questi 9 riguardano aziende

presenti sull'intero territorio nazionale. Numeri preoccupanti?

«Non solo i numeri delle aziende in crisi sono numeri preoccupanti, ma la nostra riflessione ruota intorno alla mancata programmazione delle politiche di sviluppo del Paese. Una assenza di visione, di programmazione, di verifica e sostegno agli investimenti ma anche ai consumi.

In Puglia su 10mila dipendenti in forza alle aziende al centro delle vertenze, rischiano il posto più di 1.800 dipendenti. Sarà un autunno di battaglia, sul fronte del lavoro?

«Temo che i numeri dei po-

sti di lavoro a rischio siano purtroppo molti di più. Grandi vertenze ci attendono dietro l'angolo. Sull'Ilva, la nostra attenzione rimane massima. Non di meno ci preoccupa la deriva pericolosa che sta assumendo la vicenda Natuzzi. Allo stesso modo, gli esuberanti dichiarati di 850 lavoratori dalla Bosch dovuta al calo della produzione dei mo-

tori diesel, ci sollecitano ad intervento urgente sull'azienda. Così come sono incomprensibili e preoccupano le scelte del gruppo Leonardo Finmeccanica che penalizzano l'indotto degli stabilimenti di Brindisi e Foggia e mettono a rischio circa 2000 lavoratori.

Il ricorso alla cassa integrazione, alla riqualificazione del personale e ad alcuni processi di reindustrializzazione può essere sufficiente a salvare i posti a rischio?

«Certo le politiche difensive, di welfare, di sostegno possono attenuare i disagi, ammortizzatori sociali, e su questo la denuncia è fortissima rispetto alla mancanza di risorse necessaria ea fronteggiare la domanda. Ma il tema vero è quello del rilancio, dello sviluppo. Utilizzando tutta la strumentazione disponibile. La nostra Regione, purtroppo, non procede speditamente sull'utilizzo delle risorse rivenienti dai Fondi Comunitari 2014/2020 e dal Fondo Sviluppo e Coesione che comprende il Patto per la Puglia.

N.Qua.

“
C'è una assenza di visione
di programmazione
Sostegno agli investimenti
ma anche ai consumi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.